

al XII); Dom Vandenbroucke la seconda: Ambienti nuovi, problemi nuovi (dal secolo XII al XVI); L. Bouyer l'Appendice (pp. 647-696) dedicata alla spiritualità bizantina. Il secolo XII è trattato in parte da Dom Leclercq (spiritualità monastica) e in parte da Dom Vandenbroucke (gli ambienti scolastici, ivi compresi i Vittorini, e la pietà dei laici).

s.v.r.

S. CARAMELLA, *Metafisica vichiana*. Palermo, Manfredi editore, 1961. Un vol. di pp. IV-98.

Dato il diffuso interesse che sembra contrassegnare il nostro tempo per una metafisica costruttiva e fonte di concreto sapere, il C. con questo suo saggio intende rivendicare al Vico la priorità, nella nostra cultura, nell'aver avvertito, emulo di Leibniz, l'esigenza di un rinnovamento del pensiero metafisico tradizionale, che lo rendesse fecondo principio di una scienza nuova, abbracciante il concreto mondo dell'uomo e della storia.

Il volume ripercorre di tal metafisica vichiana la genesi entro l'ambiente culturale e filosofico del Seicento italiano, e ne riafferma il carattere trascendente, fondato sulla idea cristiana di creazione e sull'intelligibilità ed esemplarità divina del mondo e dell'uomo. In tal senso le affermazioni metafisiche del *De Antiquissima* non costituiscono un ante-fatto teologizzante della *Scienza nuova*, bensì proprio la fondazione della stessa scienza storica vichiana, e pure la possibilità, per mediazione della matematica, di una scienza della natura a schemi allargati rispetto al cartesianesimo.

Dall'applicazione alla storia di tali principi metafisici deriva infine un superamento totale del dualismo cartesiano, non nel senso dell'occasionalismo e dello spinozismo, ma in quello di un rinnovato accordo tra filosofia e teologia rivelata: origine e valore etico della storia risiedono nel libero agire umano, che nella natura trova il suo sostrato e da essa ascende, tramite sensibilità e fantasia, alla vita spirituale. La Provvidenza, trascendente creatrice e guida della storia, è nel contempo garanzia di unificazione del mondo umano e di armonizzazione sua con la natura e le sue forze, affinché del corso storico siano raggiunti i fini eticamente validi.

g.p.

ANTIMO NEGRI, *L'etica kantiana e la storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1961. Un vol. di pp. 185

ANTIMO NEGRI, *La presenza di Hegel*, Firenze, La Nuova Italia, 1961. Un vol. di pp. 225.

L'A. dichiara di voler fare un lavoro teoretico-storiografico e non una storiografia de-

scrittiva, *sine ira et studio*. Possiamo quindi parlare, senza temere di far torto all'autore, della tesi fondamentale di questi due volumi, che è la seguente: l'etica kantiana, con la sua distinzione dell'essere dal dover essere, col suo imperativo categorico, è l'unica proposizione valida del problema morale, poichè «la storia del costume non può distruggere nell'uomo l'ideale della norma etica». Non solo: ma è l'unica capace di giustificare una azione rivoluzionaria diretta ad attuare quell'ideale, anche se sa che nella storia si attueranno sempre approssimazioni relative a quell'ideale. Da questo punto di vista si può dire che Hegel, invece, con la sua identificazione di essere e dover essere nel concetto di eticità, è in fondo il filosofo della conservazione, pronto a giustificare sempre il fatto compiuto; è l'uomo che si lascia sfuggire il significato storico della rivoluzione francese e della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Il primo volume si divide nei seguenti capitoli: Etica ed immanentismo, L'«ideologia» rivoluzionaria, Kant e la morale dell'«uomo di natura», Momenti e significato della rivolta contro la kantiana *praktische Vernunft*. I capitoli del secondo volume sono i seguenti: Il «bisogno della filosofia» e la dialettica, La «ragione della cosa» e la «libertà realizzata», Svolgimento dell'etica hegeliana, La dialettica dell'amore.

La *Lebensanschauung* dell'autore è quella marxista, il punto di vista filosofico è quello, come dice l'A. stesso, suggerito dal problematicismo di Ugo Spirito. Buona ci sembra la sua conoscenza dei testi e della bibliografia hegeliana.

s.v.r.

H. GOUHIER, *Bergson et le Christ des Evangiles*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1961. Un vol. di pp. 224.

Sulla base dell'intimo dinamismo che caratterizza il pensiero stesso di Bergson, dell'originalità creatrice che ne anima gli sviluppi, l'A. vuole introdurre alla lettura dell'ultima opera bergsoniana, le *Deux Sources*, per mostrare come la «philosophie nouvelle» si sia aperta infine alla Buona Novella, come sia divenuta ed in che senso si possa ritenere «filosofia del Cristianesimo».

L'ascesa a tal risultato vien prospettata nelle successive tappe: visione dinamico-evolutiva della natura, durata, vita umana e suo superamento nella vita mistico-religiosa. Non è rinnegando se stesso, ma bensì approfondendosi nel suo vero spirito animatore, che il bergsonismo è giunto sino alle soglie del Cristianesimo.

A conforto della sua tesi suddetta il G. scopre fra Bergson e lo spirito del Vangelo punti molteplici di contatto, suggestive coin-